

DOMENICA DELLA PAROLA

Benedetto XVI, *Spe salvi* (3 novembre 2007)

La fede è speranza (n. 2)

«Speranza», di fatto, è una parola centrale della fede biblica — al punto che in diversi passi le parole «fede» e «speranza» sembrano interscambiabili. Così la Lettera agli Ebrei lega strettamente alla «pienezza della fede» (10,22) la «immutabile professione della speranza» (10,23). Anche quando la Prima Lettera di Pietro esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il logos — il senso e la ragione — della loro speranza (cfr. 3,15), «speranza» è l'equivalente di «fede». Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l'aver ricevuto in dono una speranza affidabile, si manifesta anche là dove viene messa a confronto l'esistenza cristiana con la vita prima della fede o con la situazione dei seguaci di altre religioni. Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero «senza speranza e senza Dio nel mondo» (Ef 2,12). Naturalmente egli sa che essi avevano avuto degli dèi, che avevano avuto una religione, ma i loro dèi si erano rivelati discutibili e dai loro miti contraddittori non emanava alcuna speranza. Nonostante gli dèi, essi erano «senza Dio» e conseguentemente si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro. «*In nihil ab nihilo quam cito recidimus*» (Nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo) dice un epitaffio di quell'epoca — parole nelle quali appare senza mezzi termini ciò a cui Paolo accenna.

Nello stesso senso egli dice ai Tessalonicesi: Voi non dovete «affliggervi come gli altri che non hanno speranza» (1 Ts 4,13). Anche qui compare come elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente.

Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una «buona notizia», una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo «informativo», ma «performativo». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.

Francesco, *Lumen fidei* (29 giugno 2013)

Una forza consolante nella sofferenza (n. 57)

La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza perché, anche se la nostra dimora quaggiù si va distruggendo, c'è una dimora eterna che Dio ha ormai inaugurato in Cristo, nel suo corpo (cfr. 2 Cor 4,16-5,5). Il dinamismo di fede, speranza e carità (cfr. 1Ts 1,3; 1 Cor

13,13) ci fa così abbracciare le preoccupazioni di tutti gli uomini, nel nostro cammino verso quella città, «il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (Eb 11,10), perché «la speranza non delude» (Rm 5,5).

Nell'unità con la fede e la carità, la speranza ci proietta verso un futuro certo, che si colloca in una prospettiva diversa rispetto alle proposte illusorie degli idoli del mondo, ma che dona nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano. Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che "frammentano" il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza.

**Francesco, *Laudato sii* (24 maggio 2015)
La sapienza dei racconti biblici (n. 74)**

L'esperienza della schiavitù in Babilonia generò una crisi spirituale che ha portato ad un approfondimento della fede in Dio, esplicitando la sua onnipotenza creatrice, per esortare il popolo a ritrovare la speranza in mezzo alla sua infelice situazione. Secoli dopo, in un altro momento di prova e di persecuzione, quando l'Impero Romano cercò di imporre un dominio assoluto, i fedeli tornarono a trovare conforto e speranza aumentando la loro fiducia in Dio onnipotente, e cantavano: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie!» (Ap 15,3).

Se Dio ha potuto creare l'universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. Dunque, l'ingiustizia non è invincibile.

**William Adams Brown, *Il Vangelo, messaggio per il mondo* (Losanna, 1927)
*Il vangelo riguarda il futuro***

Questo vangelo che abbiamo il privilegio di annunciare al mondo è un vangelo rivolto al futuro. Non è solo un vangelo di fede e di amore, ma anche di speranza.

Questo è il punto più importante di tutti. Noi pensiamo al vangelo come un testo che testimonia un avvenimento passato, il sacrificio di nostro Signore in croce per la salvezza dell'umanità; grazie a Dio, esso è affettivamente una tale testimonianza! Pensiamo al vangelo come buona novella per il presente, come fonte perenne di forza per tutti coloro che ripongono la loro fiducia in Cristo; grazie a Dio, esso è una tale forza! Ma è tutto questo e di più. È il vangelo della speranza per il futuro; la promessa di cose migliori, tenute in serbo per l'individuo e la società, di tutto ciò che abbiamo finora sperimentato: ciò che occhio non ha visto né orecchio ascoltato, ciò che non è entrato nel cuore dell'uomo, proprio questo Dio ha preparato per coloro che lo amano (cfr. 1Cor 2,9). [...]

Per quanto possiamo apprezzarlo, per noi il passato non può mai essere definitivo. Finora Dio non ha pronunciato la sua ultima parola o la sua parola migliore. Gesù Cristo non ha ancora esaurito la sua capacità di redimere e trasformare. Esistono ancora grandi tesori di verità da scoprire, nuovi significati da evidenziare nel vecchio vangelo. Esistono ancora vasti territori che attendono di essere sottomessi all'obbe-

dienza di Cristo, milioni di cuori affamati che sospirano l'appagamento che egli può arrecare. Sta alla sua chiesa fare questa conquista, comprendere questa verità e rendere questo servizio ministeriale. Ma riusciremo nella nostra missione solo se rivolgeremo lo sguardo dal passato, e anche dal presente, verso quel futuro più grande e migliore che ci attende. La promessa del Maestro vale ancora per coloro che hanno abbastanza fede per riceverla: «Chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre» (Gv 14,12).

Possa questa promessa realizzarsi abbondantemente in noi'. sorta del Cristo mediante i doni dello Spirito, i cristiani sono chiamati a rendere conto con coraggio della speranza che è in loro'.

Gruppo misto di lavoro fra la Chiesa cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese

La testimonianza comune (1981)

Lotta e speranza

In un mondo in cui regna la confusione, in cui molti uomini sembrano immersi nell'incertezza, la ricerca dell'unità e la testimonianza comune sono un atto e un segno di speranza. Occorre l'unità per affrontare la sfida e se le chiese rispondono a questa, saranno a loro volta condotte alla più piena unità voluta dal Signore e con i mezzi che lui vuole.

Ciò fa parte della speranza che tutta l'umanità sarà pienamente messa di fronte alla presenza di Dio, nel giudizio e nella grazia. Mentre aspettano la prova escatologica della loro testimonianza e si rallegrano già nella vita risorta del Cristo mediante i doni dello Spirito, i cristiani sono chiamati a rendere conto con coraggio della speranza che è in loro.